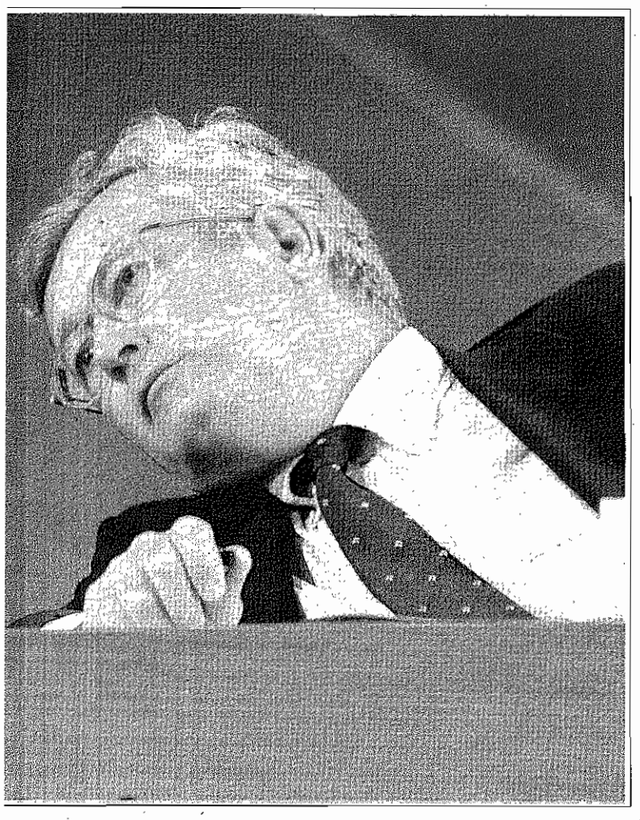


«Mi preoccupa la compresenza di tante opposizioni. Oltre a uno statalismo e a certe ideologie dure a morire, insiste un giustizialismo idiota che ha tentato di distruggere Milano prima e il Paese poi. Con Di Pietro al governo saremmo in una sorta di Bulgaria, uno stato concepito contro il popolo».

Il governo si è mosso molto sul fronte immigrazione e sicurezza. Vede il rischio di "fascismo sotto altre forme"?

«No. Il tema è aiutare l'integrazione di tutti. Il vero dato non sono le impronte prese, ma che tanti extracomunitari si stanno integrando. Sarebbe bello avere meno demagogia. Sono lombardo e la Lombardia è la terra più "bastarda" d'Italia. Qui siamo camuni, galli, romani, longobardi, francesi, spagnoli...Il razzismo può nascere come reazione alla mancata percezione di sicurezza e per questo, se serve l'esercito, viva l'esercito. Ma la storia mostra che chi ha un'identità è capace di aprirsi».

Da cattolico, come ha accolto gli editoriali di Famiglia cristiana? Con certi toni non si rischia una delegittimazione delle posizioni dei credenti?

«Ho l'unica preoccupazione che i cattolici si vedano e giudichino per le opere, più che per gli editoriali. È una sfida che anima il Meeting: non interessa cosa pensano i cattolici, un'idea giusta sui temi attuali. Il nostro compito è la testimonianza di un io che cambia. Perdersi in sottolineature ideologiche è un modo per sottrarsi a questo, o per infilarsi nel ghetto».

SOCIETÀ E POLITICA

Le riforme che servono

Rapporti scandalosi tra Inail e sindacato

L'istituto assicurativo si comporta come in una casa chiusa con il "cliente" infortunato e svuota le tasche dei propri assistiti

MATTEO MION

Una decina di giorni orsono ho svelato chi ci guadagna con gli infortuni sul lavoro. Ho riferito qualche chicca sulla liquidazione del danno biologico nel caso di infortuni lavorativi: una piccola fetta della torta-bottino denominata Inail. In coda a quel pezzo avevo indicato il mio indirizzo di posta elettronica. Apriti cielo: ogni tuffo al mare era una mail in ricezione. Una s'intitolava "Lavoratore indignato" e la cito in rappresentanza dei lavoratori infortunati. Un'altra, in rappresentanza della salvaguardia della propria busta paga, mi giungeva da un dipendente Inail, attribuendomi «un capolavoro di ignorante disinformazione». Victor, lavoratore rumeno con grave invalidità, è indignato perché, nonostante la grave patologia, non ha ricevuto alcun indennizzo. Allora sapete, cari Lettori, cosa succede in questi casi: l'Inail vi manda a casa in affrancatura semplice due righe in cui si recita che Tizio non ha diritto ad alcuna erogazione economica e che il provvedimento può essere opposto «gratuitamente» rivolgendosi a un patronato (Cgil, Cisl, Uil). Se invece, caro Victor, Lei si rivolge ad un avvocato deve pagarlo. Infatti, alla faccia della libera concorrenza, il professionista va a parcella, la Triplice va a marchetta. Su chi fa la marchetta? Su tutti Voi Lettori e concittadini perché la Triplice è mantenuta dai finanziamenti statali e non ha nessun obbligo di pubblicazione di bilancio.

Nessun governo ha avuto il coraggio di mettere il naso in questi intrugli e mi auguro che Brunetta o Tremonti presto lo facciano. Il rapporto Inail, sindacati-lavoratore è molto simile a quella che s'instaurava nelle "case chiuse" ante Merlin. L'infortunato è il cliente arrapato, l'Inail è la prostituta e il sindacato è il magnaccia che somministra gratuitamente pillole pro erezione. L'unica differenza sta nel fatto che, contrariamente alle mignotte, l'Inail svuota solo le tasche dei propri assistiti. L'Istituto nazionale di assistenza infortuni sul lavoro in una delle ultime relazioni della Corte dei Conti è stato sollecitato ad "accentuare" il proprio scopo mutualistico e per tutta risposta è stato "commissariato". In altre parole, gli organi direttivi sono stati esautorati di ogni potere perché gestivano in modo eufemisticamente ambiguo il pingue bottino ricavato dalla disgrazie lavorative altrui. Persino le entreineuses reinvestivano in marchette il frutto delle marchette. Lorsignori no: non sazi di lauto stipendio, sgobbavano a piacimento pro domo propria. L'Inail preleva dagli imprenditori che pagano il premio assicurativo e dagli infortunati che invece pagano dazio con la propria pellaccia. Poi, come detto, lo stato assicura la massima tutela: se il "lavoratore indignato" non è contento, si rivolga pure gratuitamente al sindacato che, previo pagamento di tessera finisce di fotterlo.

Così il gioco continua all'infinito: l'Inail ricostruisce le sedi, i dirigenti le case al mare e i dipendenti, ovviamente sindacalizzati, mi accusano di scrivere «campagne di ignorante disinformazione». E io continuo a smascherare le vergogne di casa nostra fiero della mia ignoranza, perché ho visto troppi Victor truffati e spogliati da un infortunio lavorativo del diritto ad un'esistenza dignitosa, e poi abbandonati al proprio gramo destino da un sistema di tutele sociali inesistente. Non avendo concorsi da affrontare o scranni da occupare, racconto le cose come stanno e vi butto lì un'altra informazione degna di nota in materia. Sanno lorsignori Lettori che è stata resa obbligatoria la copertura assicurativa Inail per le casalinghe. Non sanno però che tale polizza gode di una franchigia talmente elevata per cui la siura Maria se s'infortuna tra le mura domestiche, salvo che rimanga in via permanente su sedia a rotelle, non beccherà mai un quattrino. Alla faccia dello scopo mutualistico e di solidarietà sociale gli spot televisivi fatti dall'Inail con i soldi del contribuente non la raccontavano tutta. Nessuno ve la racconta tutta perché la verità è «campagna di ignorante disinformazione». Perché in questo caso si tratta di solidarietà vera e non da piazza, di nozioni tecniche oggettive e non boutade da salotto. Gli italiani sceglieranno liberamente tra la piazza, il salotto e l' "ignorante disinformazione". L'importante è che siano liberi di farlo, così come le casalinghe dovrebbero essere libere di assicurare le proprie fatiche domestiche con l'assicurazione che prediligono. Caro Tremonti, sforbici in questa gallina dalle uova d'oro. Lei trarrà ingente pecunia, noi altrettanta libertà.

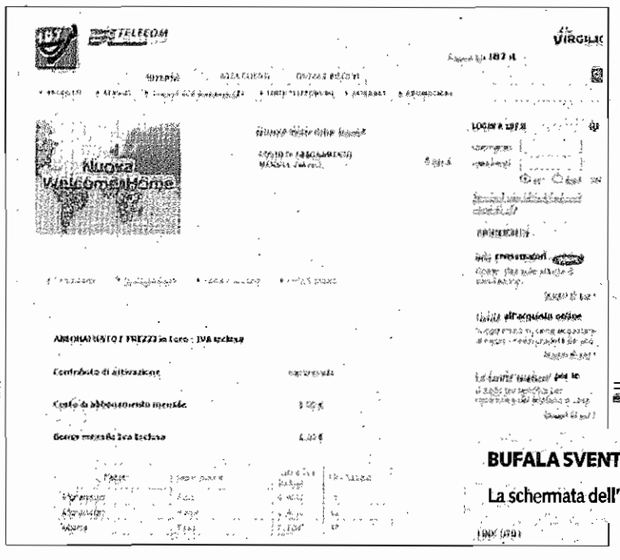
PS: erroneamente nel precedente pezzo avevo indicato la Lex 238/2000. Mi scuso con i Lettori in quanto trattasi invece della Lex (o decreto legislativo) 38/2000. Errore materiale non voluto, scusabile per legge.

L'INTERROGAZIONE

«Non umiliate l'eroe di Caporetto»

Riccardo Mazzoni, deputato del PdL, lancia un forte atto d'accusa contro l'ennesima ingiustizia del sistema pensionistico italiano. «Ritengo sia indegno di un paese civile che Delfino Borroni, ultimo reduce della battaglia di Caporetto e unico Cavaliere di Vittorio Veneto ancora in vita, percepisca una pensione che non supera i 40 euro». Dice ancora Mazzoni: «è un'offesa inaccettabile all'eroismo di tanti ragazzi che scrissero una pagina di storia morendo in trincea per la Patria in una battaglia tragica. Uno Stato che per decenni non è stato in grado per sbadataggine o peggio ancora per atavica diffidenza verso i militari, di rispettare i suoi servitori più fedeli ha il dovere di porre rimedio al suo ingiustificabile errore».

Nella sua invettiva Mazzoni non risparmia una frecciatina al ministro della Difesa Ignazio La Russa: «Il ministro, che a settembre è stato invitato a festeggiare i 110 anni dell'ultimo eroe di Caporetto, dovrebbe presentarsi con un solo regalo: un sostanzioso aumento della pensione di Borroni. Sarebbe un gesto riparatore altamente simbolico».



BUFALA SVENTATA

La schermata dell'indirizzo Internet con le tariffe del piano "Welcome home"

Ringraziamo Robert, Dio e tutti i Santi: lo scoop spacciato da quegli smandruppati di consumatori non si è rivelato che una gigantesca sòla, nel senso di bufala, camarilla, falso, balla, farloccata. E aggiungetevi tutti gli altri sostantivi peggiori che conoscete.

Insomma, pura disinformazione, notizia falsa e tendenziosa. Mischiata, però, a qualcosa di vero, tanto per confondere le carte e gli animi dei semplici. Vero il piano tariffario per l'estero, chiamato Welcome Home, vera anche l'assenza di Israele. Ma scorrendo l'elenco abbiamo visto che mancavano pure la Francia, la Germania, la Svizzera, la Russia, gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone. E un altro centinaio di Paesi non c'era nemmeno l'Italia. È bastata una telefonata a sciogliere il mistero: la lista elencava, in sostanza, soltanto i Paesi del Terzo Mondo e dell'Europa dell'Est. Quelli dei gestori con i quali Telecom ha stipulato tariffe agevolate, ritenendo che da tali nazioni arrivino gli immigrati più a basso reddito presenti nel nostro Paese. Telecom, con il Piano Welcome Home, offre a questi immigrati un certo numero di minuti di conversazione gratis e più le tariffe agevolate che sono indicate nella lista. Per questo c'è la Palestina e non c'è Israele, che si raggiunge regolarmente in teleselezione con tariffa ordinaria indicata nell'elenco generale.

Altro che inventarsi le geografie. All'Associazione per i diritti e vattelappesca c'è qualcuno che ciurla volgarmente nel manico e ha tentato di farci cadere in un puzzolente trappolone. Vergognoso, questo sì, mica i dirigenti Telecom. E pare che a giocare lo scherzetto all'Associazione sia stato un giornalista palestinese che per qualche diavolo di motivo l'ha giurata a Telecom. Ma questo non perdona la madornale cantonata dell'Aduc: se difende con la stessa serietà e competenza i consumatori, c'è di che star freschi.

Cari difensori civici, individuate subito la talpa, palestinese o birmana che sia. E prima di mandarci un altro comunicato, assaggiate di persona la merce. Siete o no consumatori?